

Abstract

L'evoluzione dei beni comuni si indirizza nel basso medioevo verso la cristallizzazione del legame con le comunità di villaggio o di quartiere e con il loro territorio a scapito di situazioni più fluide, basate sulla compartecipazione di prerogative tra signori e collettività e fra villaggi vicini. Da spazio di inclusione sociale, i beni comuni si trasformano in spazi di esclusione. Il contributo prende in esame alcuni casi di gestione dei beni comuni nell'Italia settentrionale, al fine di verificare come tali beni possano rappresentare uno spazio di inclusione sociale. In particolare, vengono interrogate le modalità di accesso al bene da parte di alcune categorie: proprietari, residenti, immigrati, donne, poveri.